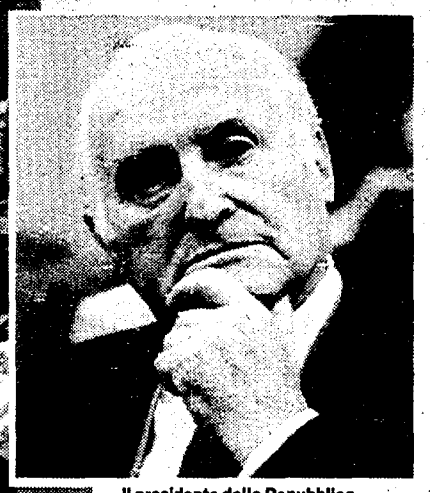
Scalfaro a Torino parla di razzismo: «Un dramma che richiede equilibrio»

«Per gli immigrati diritti e doveri»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Chianura/Ansa

Nella foto a sinistra il vescovo di Caserta Raffaele Nogaro

Ciro Fusco/Ansa

Quello dell'immigrazione è «un problema di equilibrio». A Torino, città al centro del ciclone immigrazione, Scalfaro parla ai borsisti stranieri del Bit: «C'è bisogno di una regolamentazione, ma non servono posizioni accese da una parte o dall'altra». Chi entra deve essere trattato «come essere umano, con diritti e dignità». Pace e lavoro sono valori paralleli, la disoccupazione è «una malattia terribile». Il capo dello Stato si appella al senso di equilibrio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. «È un problema di equilibrio». Oscar Luigi Scalfaro non ha un attimo d'esitazione nel dare la risposta. I cronisti lo hanno circondato all'uscita del palazzo del Bit, il Centro di formazione internazionale dove il presidente ha appena parlato di pace e di lavoro a 250 studenti di 40 nazioni, e lo interrogano su una questione che è all'ordine del giorno in tutto il paese e che a Torino, in queste settimane, ha assunto toni di «emergenza». C'è stata la pacifica «rivolta» del quartiere «a rischio» di San Salvario, e poi cortei, fiaccolate, assemblee per reclamare leggi e misure contro la crominalità e lo spaccio della droga che blocchino la deriva verso situazioni di inarrestabile degrado; ne hanno dibattuto giornali e commentatori con accenti e posizioni diversi, non è mancato, come al solito, chi ha fatto d'ogni erba un fascio e degli immigrati come tali un arbitrario sinonimo di malaffare e violenza.

In mezzo alla selva di microfoni e registratori, la voce di Scalfaro - in visita nel capoluogo subalpino per la cerimonia d'apertura dell'Assemblea parlamentare della Nato - esorta ad atteggiamenti e scelte guidati da saggezza e buon senso: «Le posizioni accese da una parte o dall'altra non credo che servano». Per il presidente della Repubblica servono invece delle regole equilibrate: «Non è un tema semplice. Quando ero ministro dell'interno ho ripetuto più volte ciò che ripeto ancora oggi: l'Italia ha una grande tradizione di ospitalità, ma è chiaro che questa ha bisogno anche di regolamentazione, perchè spalancare le porte e poi non essere in grado di trattare chi entra come essere umano, con diritti, con dignità, non è cosa possibile».

Regole, dunque, che stabiliscano doveri, ma anche diritti. A cominciare da quello al lavoro. Il valore del lavoro s'innesta su quello della pace, c'è uno stretto legame tra l'uno e l'altra: «La pace è fondamentale per l'uomo, e allo stesso modo è essenziale il lavoro». La mancanza del lavoro, la disoccupazione è, per usare le parole di Scalfaro, una «lesione al diritto umano», una «malattia terribile» che va sconfitta nell'interesse dell'umanità. Il capo dello Stato l'ha detto a quegli immigrati un po' speciali che sono i borsisti del Bit, giovani laureati che arrivano qui da ogni parte del mondo per specializzarsi nella conduzione amministrativa, ma anche per «gestire la pace», tanto in campo civile che militare, perchè possa essere «durevole e costruttiva».

Parole di rammarico ha avuto il presidente per il cruento riaccendersi di scontri in Bosnia («pare si siano scatenati per distruggere e ammazzare il più possibile») proprio mentre gli accordi favoriti dalla diplomazia americana dovrebbero «sospendere il fragore delle armi». E, richiamandosi implicitamente anche alla condizione degli immigrati, si è chiesto «quale preparazione ha l'uomo per la pace» se pace significa «la convivenza fra gli uomini senza distinzioni di colore della pelle, di lingua, di tradizioni, di storia, di civiltà, di cultura, di religione»; e, ancora, «cosa è la pace» se anche nella vita quotidiana si riscontra che «un grande spiegamento di polizia significa che un gran numero di persone non vuole rispettare la legge». Poi Scalfaro si è rivolto direttamente ai borsisti del Bit, che è una «agenzia specializzata» dell'Onu e ha festeggiato ieri il trentesimo compleanno: «Il vostro è un compito di pace che ha bisogno di una piattaforma di pace. Quest'incontro mi dà una grande iniezione di speranza, e la speranza è la virtù più essenziale per la vita dell'uomo perchè quando si spegne la speranza si uccide l'uomo. Oggi per me si moltiplica questa speranza grazie anche al vostro lavoro che è fondato sul tentativo di migliorare, di vincere questa malattia terribile della disoccupazione che è presente in quasi tutti i paesi del mondo». Salutandolo, gli studenti del Centro di formazione hanno consegnato al presidente un dono che ha efficacemente interpretato il senso dell'incontro: un quadro che raffigura la bianca colomba delle Nazioni Unite con la parola «pace» scritta in cento lingue.

La giornata torinese di Scalfaro aveva avuto inizio al Lingotto per l'apertura dell'assemblea della Nato, presenti anche i presidenti di Camera e Senato, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. Hanno parlato i ministri Corcione e Susanna Agnelli e il segretario della Nato Klaes. Prima della cerimonia, il capo dello Stato ha avuto un colloquio di un quarto d'ora con Gianni Agnelli. Nel pomeriggio, infine, ha assistito al concerto dedicato alla Sindone nella cappella del Santissimo Sudario.

Fosse comuni per i clandestini?

Il vescovo di Caserta avanza un atroce sospetto

Dove vengono sepolti i corpi degli immigrati clandestini morti in qualche incidente stradale o in una delle tante vendette fra le gang della mafia nera? Quei cadaveri senza nome finiscono forse nelle fosse comuni? L'inquietante interrogativo è del vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro: «Ho provato a chiederlo alle autorità, ma non ho avuto risposte». Per il presule occorrono una seria legge sull'immigrazione e una sanatoria per i clandestini.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ CASERTA. Un dubbio atroce quello che assilla il vescovo Raffaele Nogaro: i corpi degli extracomunitari clandestini, specialmente quelli senza nome, finiscono nelle fosse comuni? Finora nessuno ha saputo dare una risposta all'inquietante interrogativo del combattivo presule di Caserta. Neanche i *coloured* di Villa Literno. «Gli extracomunitari tengono le bocce cucite perché temono le forze dell'ordine – spiega il vescovo –. Loro non sono soggetti di reato, ma oggetto di reato».

Dopo la denuncia del presule, la prefettura di Caserta ha annunciato che avvierà un'indagine per accertare se il numero dei cosiddetti «passaporti mortuari» degli immigrati corrisponde a quello delle sepolture nei cimiteri del Casertano. Nell'ultimo anno sono stati 40 i nordafricani deceduti tra Caserta e provincia. Tutti sarebbero stati interrati regolarmente in vari cimiteri. Secondo il prefetto, Luigi Damiano, «solo dopo due-tre anni, su parere delle autorità sanitarie locali, i resti vengono spostati in ossari comuni». Insomma, una trafila simile a quella cui sono destinati i poveri nostrani.

Monsignor Nogaro, come è nato in lei il sospetto che per i tanti giovani di colore deceduti non ci sarebbe una degna sepoltura?

Sì, per ora ho solo il sospetto dell'esistenza di fosse comuni. Sto facendo dei passi per chiarire tutta questa vicenda, e presto potrò parlare più chiaramente.

Avrà avuto almeno qualche denuncia precisa in tal senso da parte di qualche extracomunitario. È vero che le imprese di pompe funebri chiedono cifre da capogiro per il trasferimento delle bare in Africa?

Posso soltato dire che io frequento gli obitori di Napoli e Caserta. In più di un'occasione, davanti al corpo senza vita di un giovane di colore, ho sentito dire dagli addetti: «Ora questo dove lo dobbiamo buttare». Recentemente sono state ammazzate quattro ragazze africane, e solo una di loro è stata identificata e ora riposa sotto una croce. Mi chiedo, e chiedo alle autorità:, i corpi delle altre dove sono finiti?

Lei è impegnato da anni sul fronte dell'immigrazione, che nel Casertano è fortissima. Eppure c'è chi, pur apprezzando il fatto che lei sia in prima fila ad aiutare gli extracomunitari, afferma che la chiesa fa ancora troppo poco per i «coloured».

Io credo che all'interno della chiesa siano sempre di più le persone che hanno a cuore i problemi dei poveri, degli emarginati. Certo, sono convinto che si potrebbe fare ancora di più. Sembra che il senso umanitario non sia più una pianta che cresce sul nostro territorio. Nel nostro paese si rende sempre più necessaria un'azione collettiva per il superamento di tutte le forme di razzismo, d'intolleranza o di sfruttamento. La dignità dell'uomo deve essere pienamente valorizzata in uno Stato civile. Ritengo che almeno al prossimo «Convegno di Palermo» la chiesa ufficiale sappia pronunciarsi su questo dramma dell'emigrazione e voglia sollecitare lo Stato a un'equa provvisione. L'uomo di qualsiasi provenienza è sempre soggetto di diritti, e non può esserci legge di Stato che non lo riconosca.

Lei ha accennato alle quattro donne, costrette a prostituirsi, uccise nei mesi scorsi sulla Domiziana. Ad aiutare queste ragazze ci sono solo le associazioni di volontariato. Molti sostengono infatti che sarebbe più giusto dare una mano agli immigrati nei loro paesi d'origine.

Questa è una vera sciocchezza: quale popolo si interesserebbe di tutti i popoli dell'Africa? La verità è che c'è un'incomprensione totale del problema. Ma restiamo su queste donne, che vivono per strada, che sono state defraudate dell'anima e del cuore: sono soltanto carne da macello. Non hanno nessuna cornice familiare che permette loro di sognare un futuro di pace e di speranza. Sono donne senza nome e soprattutto sole. E, quando muoiono, spesso non hanno nemmeno una degna sepoltura.

Lei chiede con sempre maggiore insistenza una «sanatoria» per i clandestini. Crede che un provvedimento del genere possa risolvere il problema degli immigrati?

Per ammissione degli enti di controllo è quasi impossibile rimandare in patria coloro che sono presenti sul territorio. Un processo di «regolarizzazione» diventerebbe macchinoso nelle maglie contorte della legge vigente. Un provvedimento d'emergenza, una sanatoria cioè, potrebbe risolvere serenamente il diritto d'asilo di uomini e donne che vengono in un paese civile, come l'Italia, a cercare pane e speranza.

Sarà dunque l'indagine disposta dal prefetto di Caserta, Luigi Damiano, ad accertare l'esistenza di fosse comuni per gli immigrati extracomunitari. Di certo si sa solo che i cadaveri dei *coloured* restano fino a tre mesi nelle celle frigorifere degli obitori, in attesa d'identificazione.

Milano, sott'accusa il comandante dei vigili. E si parla di strane scommesse a San Siro

Chiesto il rinvio a giudizio di Rea

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. La Procura di Milano chiede di processare il comandante dei vigili del capoluogo, Eleuterio Rea, accusato di favoreggiamento e abuso d'ufficio. Ma tra le carte dei magistrati spuntano anche fatti finora ignoti, a carico di Rea, come la gestione di un banco per le scommesse clandestine all'ippodromo di San Siro.

L'inchiesta sullo scandalo della corruzione tra i «ghisa» milanesi è arrivata a una nuova svolta: ieri mattina, il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha chiuso i faldoni che contengono gli atti relativi all'indagine avviata nella primavera scorsa e gli ha inviati al giudice per le indagini preliminari Roberto Pellicano accompagnati da una richiesta di rinvio a giudizio a carico di Eleuterio Rea, comandante della polizia municipale, autosospesosi dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta (ma ieri ha annunciato che non intende dimettersi perché sicuro di poter dimostrare la propria innocenza). La vicenda che ha condotto alle richieste di rinvio a giudizio di ieri riguarda il periodo immediatamente precedente l'esplosione dello scandalo delle mazzette che circolavano con sconcertante facilità tra le mani dei vigili della sezione annonaria. Al comando della polizia municipale di Milano giravano in modo sempre più insistente le cosiddette «voci» sulla corruzione dell'annonaria e qualcuno si era anche affacciato nell'ufficio di Rea per raccontare ciò di cui era a conoscenza. Il comandante dispose rapidamente alcuni trasferimenti che, secondo l'accusa, non erano mirati a fare pulizia all'interno della sezione commerciale, piuttosto tendevano a insabbiare certi fatti e a ritardare l'esplodere del bubbone. Non solo, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, Rea avrebbe tutelato proprio alcuni tra gli agenti più compromessi e penalizzato chi aveva cercato di denunciare il malcostume dei colleghi.

Nei mesi seguenti l'inchiesta si è allargata sempre più, toccando anche diversi dirigenti dell'assessorato al Commercio del Comune di Milano per i quali è stata formulata addirittura l'accusa di associazione per delinquere. Interrogatorio dopo interrogatorio, la realtà che si definiva agli occhi dei magistrati era quella di un sistema di corruzione al dettaglio che dalle bancarelle dei mercati all'aperto arrivava fino ai piani alti degli uffici comunali Contemporaneamente si aggiungevano nuovi elementi a carico del comandante Eleuterio Rea che conducevano dritti dritti nella sfera del cosiddetto caso Di Pietro. I due, infatti, erano diventati amici ai tempi in cui entrambi erano poliziotti e l'ex magistrato era interceduto a favore del capo dei «ghisa» affinché Giancarlo Gorrini contribuisse a saldare i debiti di gioco accumulati da quest'ultimo. E questa parte di atti giudiziari è stata inviata ai magistrati bresciani insieme ai documenti relativi al concorso che ha permesso a Rea di diventare comandante della polizia municipale, perché della commissione giudicante faceva parte lo stesso Di Pietro. Ma l'asse Rea-Gorrini ha offerto lo spunto per un nuovo filone di indagine che ha portato a un ulteriore capo d'accusa per il comandante dei vigili: appropriazione indebita per aver ottenuto dalla Maa assicurazioni, dicono i magistrati, pagamenti per incidenti in realtà mai avvenuti.

Ieri un altro colpo di scena. La procura ha archiviato, perché ormai prescritto, un altro fatto: Rea avrebbe gestito per anni (fino al 1992) un banco per scommesse clandestine all'ippodromo di San Siro, del quale era un frequentatore appassionato. Appoggiato ancora una volta da Gorrini, proprietario di una scuderia.

Il ministro: «Ma lo Snals non usi i presidi per il referendum»

Scuola, voto sul contratto

■ ROMA. Alla vigilia della discussione sul secondo biennio ('96-'97) economico del contratto scuola, non si sono ancora placati i fermenti per il vecchio. Per dire: si o no al contratto, firmato la scorsa estate tra Aran e sindacati confederali, lo Snals ha dato il via ad un referendum rivolto a tutto il personale della scuola. Un milione e centomila schede sono state inviate nominalmente ad ogni lavoratore, in un plico diretto a presidi e direttori didattici. «Vogliamo sapere se la base condivide il contratto», ha detto Nino Gallotta, segretario generale dello Snals, ieri in una conferenza stampa. E se dovesse essere confermata la sensazione che al 70-80% non è condiviso, il sindacato automo presenterà le schede al Parlamento, e porrà il problema della rappresentanza sindacale. «In caso contrario – ha aggiunto Gullotta – firmeremo anche noi il contratto».

Sulle modalità di svolgimento del referendum si è aperta anche una polemica con il ministro. Non è piaciuto a Lombardi, il modo escogitato dalla Snals per fare recapitare, attraverso l'amministrazione, la scheda ai destinari. In una lettera, inviata ai provveditori agli studi, ha fatto presente che non rientra tra i compiti dei capi d'istituto «favorire il tempestivo recapito» delle schede ai singoli. Insomma «dare supporto amministrativo all'iniziativa di una parte sindacale – è scritto nella lettera – sarebbe lesivo del principio di imparzialità dell'amministrazione». Un gesto «intimidatorio» ha replicato Gullotta. «Noi – ha detto – non abbiamo chiesto alcun piacere. Nessuna legge vieta ad un dipendente pubblico di ricevere lettere sul luogo di lovoro. Anzi chi lo impedisce commette un reato».

Contro il contratto lo Snals ha presentato anche due ricorsi al Tar: uno per chiederne la sospensiva, uno per il pagamento di arretrati ed integrazioni pari a 15 milioni per ogni operatore. Motivo del ricorso al Tar sarebbe la violazione della legge sul pubblico impiego.

Difficile prevedere lo sbocco delle iniziative annunciate. Qualunque sia l'esito del referendum non ci saranno effetti giuridici sul contratto firmato, sostengono all'Aran, l'agenzia negoziale di parte governativa. Il problema sarà soprattutto politico. Parallelamente dal 25 settembre la Cgil-scuola è impegnata in una consultazione dei propri iscritti. «La trattiva per il contratto si è conclusa a fine giugno – afferma Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cigil-scuola –, a scuole ormai chiuse non è stato possibile avviare un'ampia conszultazione». Il quesito rivolto agli iscritti chiede: «Se la Cgil debba confermare o meno la firma apposta sul contratto». Ma il significato della consulatazione, aggiunge Barbieri, è quella di favorire una maggiore partecipazione di iscritti e non, in vista dell'apertura delle trattative sul secondo biennio economico del contratto e sulle parti ancora aperte relative alla professionalità e alla progressione della carriera.